DONNA CHI CERCHI?

**ELISABETTA E MARIA: madri amiche**

*Ecco le prime due trame di vita, quelle di Elisabetta e Maria che ci donano il primo intreccio di fede di quest’anno. Il timore mette in modo il primo dei nostri percorsi, il timore se incontra l’amicizia diviene amore e capacità di guardare il mondo con gli occhi di Dio*

LC 1,39-56

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.*

*Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo . E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".  
Allora Maria disse:*

*"L'anima mia magnifica il Signore  
 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;  
di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,*

*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva detto ai nostri padri,*

*per Abramo e la sua discendenza, per sempre".*

**MEDITAZIONE**

Vorrei partire da un po’ prima nel racconto. Vorrei partire da quel giorno a Nazaret e da quelle parole del Vangelo che potevano non essere scritte e lasciate sottintese. *E l’angelo si allontanò da lei*. Letteralmente *e partì da lei l’angelo*. Si conclude così il racconto dell’annunciazione con una affermazione banale, una annotazione evidente: certo che l’angelo dopo l’annuncio se ne andò….Sarebbe forse dovuto rimanere ancora? Non viene detto che l’angelo che appare a Zaccaria (Lc 1,18-22) si fosse allontanato da Zaccaria né che l’angelo apparso a Giuseppe (Mt 1,20- 25) scomparve dopo la sua profezia. Non c’è nulla di strano che un angelo dopo aver fatto il suo dovere, dopo aver portato il suo annuncio scompaia, torni presso Dio; è strano –piuttosto, forse- che un angelo appaia…ma non che se ne vada. Eppure Luca annota che partì da lei l’angelo…Chissà se quel messaggero avrebbe voluto fermarsi ancora un po’ con Maria, chissà se Maria avrebbe desiderato che quell’angelo si fermasse un poco con lei.

Ho provato ad interrogare l’angelo: che fretta avevi, potevi fermarti ancora un poco? lasciare che in Maria uscissero tutti i ma e tutti i perché del caso, in fondo non le avevi detto cose banali .Cosa avevi da fare di tanto urgente? Forse ne avresti beneficato anche tu nello stare alla sua presenza e forse noi avremmo raccolto qualche segreto in più del cuore di Maria!

I silenzi nel Vangelo non sono mai a caso e forse nemmeno da riempire.

Il messaggio giunto al cuor di Maria è arrivato con una limpidezza e chiarezza da lasciarci sgomenti (del resto anche lei la Madonna era molto turbata…) Ma dopo il messaggio c’è un silenzio infinito che avvolge il segreto di Maria. Luca con una discrezione che commuove, non dice nulla di quel silenzio che avrà gelato o forse scaldato il cuore di maria. Quante domande, quanti perché, quanti dubbi, si saranno mossi dentro di lei. Eppure silenzio. L’angelo partì da lei: quei dubbi quella trepidazione, quell’appassionarsi alla promessa di Dio, quel soppesare ogni parola della rivelazione di Maria è affidata al silenzio. Il messaggio dell’angelo è cosa grande, il messaggio viene da Dio stesso, ma forse ancora più grande (ci sono cose talmente grandi da non poterne parlare) è stato quel momento dopo la partenza dell’angelo in cui Maria è stata sola con quel messaggio, l’ha fatto scendere nella profondità del suo cuore, in quel luogo più intimo a noi di noi stessi che è l’incontro con il Dio vivente che si generava in lei.

Non so se vi è mai capitato…ma vi potrebbe capitare, certamente vi capiterà se non smetterete di cercare; ci sono parole di angeli del nostro tempo ( persone luoghi avvenimenti) che sono parole dallo spessore di quelle pronunciate a Maria.

E’ una intuizione direi sintetica (non puntuale e precisa) su quello che siamo e su quello che dobbiamo diventare

è una intuizione sintetica di quello che ci può riempire la vita, su quella che potrebbe essere la nostra vita

E’ una intuizione che, nonostante tutte le nostre indagini interiori, non può che arrivare dall’esterno, perché è altro da noi, anche se esclusivamente per noi.

Questo è l’annuncio imprevisto e incercato dell’angelo totalmente altro da noi. Magari vicino a noi, ma totalmente altro da noi. Ma poi l’angelo parte con una delicatezza che sa tanto di libertà, perché quell’annuncio si depositi piano piano, scenda in profondità e noi abbiamo la possibilità di dargli i contorni che pensiamo siano i migliori

Occorre trattarlo con delicatezza questo annuncio ; occorre lasciarlo parlare, interrogarlo, ripercorrerlo di parola in parola

sentirlo per sé, sentirlo proprio. Occorre quello che questa pagina del Vangelo chiama timore

Timore reverenziale, quel sentimento che si prova quando ci si sente piccoli di fronte a ciò che ci aspetta, a ciò che ci sta davanti, a ciò che ci ha interpellato. E’ il sentimento della Creatura dinnanzi al suo Creatore.

Niente a che vedere con la paura perché la paura blocca mente cuore e gambe. Il timore ci mette in moto, accende un noi un desiderio di verità di bellezza e di concretezza che non ci fa stare fermi.

*Generalmente di fronte all’elaborazione del mio progetto di ita provo paura o timore?*

*Cosa alimenta la paura e cosa il timore?*

Era timore anche per Maria,non era la paura di Zaccaria che gli aveva legato la lingua e ingessato la vita;

per Maria era il timore, la domanda del “perché proprio a me” la domanda del “è talmente una cosa grande che non so se crederci”. Era timore quello di Maria, e infatti s’è messa in moto, non poteva stare ferma, tornava a quelle parole, a quella rivelazione per trovare una direzione;già, perché l’intuizione sintetic come l’abbiamo chiamata c’era…ma quali passi bisognava compiere…Mi immagino Maria a scandagliare quelle parole finchè si sarà fermata su quelle parole:*anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio*.

Tutti i lettori illustri del Vangelo di Luca concordano che Maria non avesse bisogno di un segno per credere alle parole dell’angelo…Credo anch’io che a quelle parole Maria non avesse dato tanto peso all’inizio, non aveva bisogno di altre prove -la vocazione quando arriva questa intuizione sintetica non ha bisogno di conferme- . Maria aveva bisogno di una via, aveva bisogno di muoversi. Maria aveva bisogno di dirsi, aveva bisogno di parole. Per questo decide di andare da Elisabetta, nella cura di quell’annuncio e di quella chiamata, inizia a fare la sua parte: *Si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giudea*

Non può stare ferma e non può più stare zitta. Affronta un viaggio pericoloso, lungo e le sue condizioni evidentemente non solo le migliori e poi è una donna sola.

Ho individuato tre ragioni per cui Maria si muove … non che lei avesse in mente queste tre motivazioni, sono tre cose che sono venute in mente a me che succedono in momenti così…

1. Non può più stare ferma, deve fare qualcosa, non è una donna che sta con le mani in mano … se le è assegnato un compito, si premura subito di fare qualcosa, è una donna abitata da Dio, dal suo fuoco. Ambrogio dice che lo *Spirito santo non sopporta ritardi*: Maria asseconda questa fretta perché lo Spirito Santo, questa forza interiore che l’ha invasa in un momento puntuale la spinge ad agire perché quella promessa di un momento diventi la vita per sempre.
2. Maria ha bisogno di dire perché dicendo, quel segreto diventa più vero: non rimane più una cosa solo interiore , diventa una cosa di cui almeno un’altro è testimone: ma a chi poteva dire? Ai suoi? non avrebbero capito. A Giuseppe? Era un uomo buono, un uomo santo ma come avrebbe potuto credere, l’ipotesi di un tradimento avrebbe coperto ogni altro affetto. Meglio lasciare anche a lui del tempo e …delle rivelazioni. E poi la città di Nazareth, quel paesello in cui tutti si sarebbero messi a parlare e a fare ipotesi sulla paternità del bambino?

Eppure arriva un momento in cui l’intuizione va detta, va confidata a orecchie sicure e bocche sigillate, ma soprattutto a cuori che sanno comprendere. Elisabetta poteva essere la via perché quella promessa diventasse un po’ più concreta

1. Maria ha bisogno di vedere come la promessa di Dio prende carne, aveva bisogno di vedere nella storia l’azione di Dio , come Lui avrebbe mantenuto le sue promesse. L’angelo le aveva parlato di Elisabetta… quella era una donna di Dio, una donna che faceva spazio a Dio, là nella sua casa sarebbe stata più concretamente alla presenza di Dio

E’ così anche per noi il timore può vincere la paura e permetterci di affrontare lunghi cammini, anche inaspettati o contro il buon senso comune perché

* Lo Spirito non sopporta ritardi: se c’è una intuizione, un segreto che ti anima la vita occorre mettersi in moto…abbiamo fretta per tante cose ed indugiamo su una promessa di un istante che può diventare vita per sempre. Il timore legato all’amore può essere più forte della paura.
* Anche noi abbiamo bisogno di dirci, di trovare luoghi e persone dove possiamo concederci di credere ad una promessa che altri soffocherebbero o banalizzerebbero. E’ santo non dire a tutti ciò che intimamente si muove dentro di me, ma è necessario avere qualche compagno/a di viaggio
* Anche noi abbiamo bisogno di vedere la promessa di Dio che prende carne , anche noi abbiamo bisogno di vedere che dio mantiene le sue promesse, anche noi abbiamo bisogno di vederlo abitare nella nostra storia e di stare alla sua presenza.

*Contempla Maria e la sua decisione di ascoltare il timore e non la paura ,il suo desiderio di dirsi oltre la vergogna e l’imbarazzo del non sentirsi capita e la sua ricerca di una concretezza dell’azione di dio nella storia*

*Domanda per te la sua fretta, il suo desiderio di verità e di riconoscerne della sua Presenza*

Il cammino è stato lungo e certamente tribolato, non possiamo sapere se Maria sia incorsa in qualche brutto incidente, a certamente possiamo immaginare il suo stato interiore: quella trepidazione, quel timore, abitato dalla certezza di un incontro che sarebbe stato certamente significativo per lei. Cosa avrebbe detto ad Elisabetta? Come gli avrebbe raccontato dell’Angelo? Sarebbe apparsa un po’ presuntuosa oppure troppo scettica? Quale parole poteva usare per spiegare una cosa simile?

Immagino il suo ingresso nella casa di Zaccaria e il suo saluto timido, ma deciso – è pur sempre la Madonna- E finalmente l’incontro. L’incontro di due anime che immediatamente riconoscono la visita.

Già ‘la Visitazione’ forse si chiama così non tanto perché Maria va a visitare Elisabetta, ma perché prima c’è stata una duplice visita del Signore al suo popolo: *Il Signore ci primea sempre, ci precede sempre* in questo movimento del venirci incontro. Esploderà Zaccaria, quando finalmente tornerà a parlare: *benedetto il Signore Dio di Israele perché ha visitato e redento il suo popolo* e poi ancora *verrà a visitarci un sole dall’alto.* Due anime, due corpi, due storie visitate dal Signore ora si incontrano. Elisabetta ha imparato questo movimento di Dio che precede e subito va incontro a Maria: *Il bambino sussultò nel grembo, fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce : a che debbo che la madre del mio Signore venga me?*

Elisabetta in quei mesi di gestazione ha imparato a riconoscere i movimenti del bimbo nel suo grembo,

ma anche i sussulti dello Spirito, la sua azione che accompagna i nostri giorni; ha imparato ad essere profetessa: non c’è bisogno di parole, occhi orecchie e tutto intero il corpo di Elisabetta sanno distinguere i moti di Dio, il bambino ha sussultato nel grembo: e lei come lui segue questo sussulto di gioia… del resto sono due madri che saranno chiamate nella loro vita ha seguire questi movimenti dei figli. Maria si sente riconosciuta, avverte che una persona senza bisogno di spiegazioni sa il suo segreto, glielo conferma,

le assicura che ha fatto bene a fidarsi: quasi a dirle “ coraggio, ti ho capita, non avere paura, sei sulla strada giusta, io stessa sto per avere un figlio”.

Maria non ha dovuto pronunciare parole su quel fatto inaudito, quel cammino intrapreso verso Elisabetta è la sua parola; di che peso sarà stata liberata! di quale preoccupazione! Il suo timore diventa amore, diventa scoperta di un modo di guardare il mondo e la storia dalla parte di Dio diventa capacità di vedere nella sua storia e nella storia dell’uomo l’azione nascosta di Dio. Per questo esplode nel Magnificat, una preghiera un canto che Maria avrà avuto nel cuore. Il mio Dio è un Dio che solleva gli umili, disperde i superbi, è un Dio che soccorre Israele, che spiega la forza del suo braccio è un Dio che lavora nella storia che desidera che la storia si evolva così. Questo stesso Dio ha guardato la mia piccolezza, si è servito del mio timore e attraverso di me fa cose grandi.

Tante cose della nostra vita cercano di schiacciarci, cercano di comprime il nostro desiderio e di ridurre una promessa per sempre ad un si indeciso di qualche tempo occorre difendere questo desiderio, occorre trovare una via ( per Maria è stato l’alzarsi e mettersi in cammino) per custodire quel pezzettino di cielo dentro di noi.

Quando diamo ad esso il diritto di parlare autentico, si rivela fonte di verità.

*Contempla Elisabetta il suo precedere l’azione di Maria, contempla quanto bene viene fatto al cuore di Maria dalla presenza amica della cugina. Domanda per te relazi oni così.*

**PER APPROFONDIRE**

(tratto da C.M.Martini, Qualcosa di così personale, ed. Mondadori,Milano 2009, p.25-30)

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

L'episodio della Visitazione, seguito dal canto del *Magnificat,* è il primo brano di Luca su cui ci fermiamo per capire come pregava Maria. Vorrei riuscire a riflettere con lo stesso animo con cui un poeta contemporaneo ha presentato questo episodio:

Con quale voce cantavi Maria!

Gli antichi salmi

- parevan brillare

di luce nuova

e fondere i colli

e tutti i poveri

ti odono ancora.

E vorrei pregare: «Signore, che attraverso il dono del tuo Spirito, hai ispirato a Maria questa preghiera di lode e ringraziamento concedi a noi, e a tutti i poveri del mondo che ancora ascoltano questa preghiera e la risentono in sé, di poterla risentire con quell'affetto, con quella pienezza

di lode e di gioia con cui, per prima, la cantò tua Madre».

*Gioia e imbarazzo*

Cerchiamo, prima di tutto, di capire il senso dell'episodio in cui è inserita la preghiera del *Magnificat.* È un episodio da intercalare tra due annunci e due racconti di nascita:

l'annuncio a Zaccaria e l’annuncio a Maria (che occupano gran parte del primo capitolo di Luca) e il racconto della nascita di Giovanni e quello della nascita di Gesù (che occupano l'ultima parte del primo e l'intero secondo capitolo). Tra questi due annunci e questi due racconti sta, come un intermezzo, la narrazione della Visitazione e il canto del *Magnificat.* Si tratta di un episodio che ci fa entrare nel mistero della psicologia umana di Maria, permettendoci di capire cosa è avvenuto in lei, cosa si è mosso dentro di lei dopo il grande avvenimento che l'ha improvvisamente coinvolta, senza suo previo presentimento, nel piano di Dio. Come Maria ha vissuto questa vicenda, che cosa è accaduto?

Dopo l'annuncio dell'Angelo, Maria è una persona alla quale è stato consegnato un grande segreto che cambia la sua vita, che la coinvolge profondamente, che la porterà a vivere un'esperienza del tutto diversa da quella da lei immaginata. Maria porta nel cuore questo segreto e non può spiegarlo a nessuno.

E’ certamente un segreto di gioia che la potrebbe riempirla di letizia, tuttavia è anche imbarazzante e doloroso. Il Vangelo di Matteo ci fa capire il peso di questo annuncio: come spiegare a Giuseppe, suo sposo, ciò che è avvenuto, come renderlo credibile, come far capire il mistero di Dio che si è manifestato in lei?

Maria si trova nella situazione di chi, avendo qualcosa di grande dentro dì sé, che gli da gioia e insieme peso, vorrebbe comunicarlo, vorrebbe farsi capire e non sa ne a chi dirloné come, In questa solitudine, pensosa e dolorosa, percorre la strada verso la Giudea per andare ad aiutare Elisabetta.

Capita tante volte anche a noi di avere qualcosa dentro e

non riuscire a trovare nessuno con cui comunicare davvero; non abbiamo fiducia che qualcuno possa capire e ascoltare ciò che di gioioso o di doloroso sentiamo.

*L'amicizia di Elisabetta*

Maria si avvia verso la montagna di Giuda e, entrando nella casa di Zaccaria, saluta Elisabetta. «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto

del tuo grembo!".»

Improvvisamente, senza bisogno di parole, Maria si sente capita, sente che il suo segreto è stato colto da chi poteva intuirlo nello Spirito Santo, sente che ciò che è avvenuto in lei, il mistero di Dio, è ormai inteso da altri, ed è inteso con amore, con benevolenza, con fiducia.

Si sente accolta e capita fino in fondo e può dare sfogo a tutta la pienezza dei sentimenti che fino a quell'istante erano rimasti come compressi. Ora che un'altra personaha potuto intuire il suo segreto, Maria si sente liberata interiormente e può esclamare a gran voce ciò che ha dentro; può esprimersi, attraverso un'amicizia discreta e attenta, attraverso un cuore capace di comprenderla.

Ed ecco erompere, tutto d'un pezzo, il suo canto che proclama ciò che aveva meditato per lungo tempo, durante il viaggio.

Quanto è importante il valore di un'amicizia che ci capisca e che ci aiuti, a sbloccarci, che ci permetta di mettere fuori ciò che abbiamo dentro, di bello o forse di brutto purché sia espresso, purché sia detto! Maria si esprime cantando ed esultando perché il suo animo è pieno dì gioia.

*Un canto di gioia*

Leggendo attentamente il suo canto, vediamo che incomincia con il soggetto «io»: l'anima mia, il mio spirito. All'inizio è lei stessa al centro: la sua esperienza, la sua gioia, il suo scoppio emotivo. Subito dopo però il soggetto cambia: «II mio spirito esulta in Dio», perché lui - e da qui

in avanti il soggetto è Dio - ha guardato l'umiltà... grandi cose ha fatto... la sua misericordia sì stènde... ha spiegato la potenza... ha disperso i superbi... ha rovesciato i potenti ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni... ha rimandato i ricchi... ha soccorso Israele.

La struttura del canto parte dall'esperienza personale. Maria grida ciò che le sta dentro - io glorifico Dio, io esulto-, per portarsi immediatamente a descrivere ciò che Dio fa. C'è una perfetta fusione tra l'aspetto soggettivo, personale, l'esperienza immediata della persona che prega,e la sua trasposizione nella contemplazione dell'opera di Dio, nella quale la persona si sente inserita. È chiaro che anche dopo Maria parla di sé, però tutto è contemplazione di se stessa nel piano di Dìo, nel grande Mistero in cui ormai è entrata.

*Contemplare Dio nel mondo come esperienza personale*

Proviamo a chiederci se saremmo capaci di fare le affermazioni di Maria. Oppure se non saremmo tentati, guardandoci intorno, di fare affermazioni contrarie, scettiche e disperate; di dire cioè, che i superbi trionfano, i potenti spadroneggiano dai loro troni, gli umili sono calpestati, gli affamati si moltiplicano, i ricchi si arricchiscono sempre di più. Quella che noi chiamiamo «visuale realistica delle cose» viene qui rovesciata, nella contemplazione che Maria fa dell'opera di Dio.

È Maria che traccia un quadro ideale, oppure siamo noi che non riusciamo a cogliere esattamente le dimensioni della realtà?

In qualche modo, l'una e l'altra cosa sono vere. Infatti alcuni salmi, al contrario del *Magnificat,* dicono che non c'è più verità tra i figli dell'uomo, che ciascuno è menzognero e sfrutta il suo prossimo. Esprimono, cioè, delle conclusioni realistiche sulle miserie e sulle sofferenze del mondo che sono l'opposto della descrizione di Maria.

Il fatto è che Maria parla guardando la storia dalla parte della speranza, si mette dalla parte del Regno e, in una umanità piena di mali, di sofferenze e di ingiustizie, contempla la venuta di Dio che sta trasformando la povera esistenza umana.

"Chiediamoci perché Maria, può compiere questo gesto profetico, questa contemplazione coraggiosa della storia, nella quale fa emergere i segni del Regno e i segni della speranza, per illuminare, a partire da essi, anche tutte le sofferenze dell'umanità destinate a essere trasformate e capovolte dall'avanzare del Regno. La risposta è che Maria può farlo perché ha esperimentato la salvezza. Ha esperimentato il Signore come salvatore della sua vita che in un attimo, vorticosamente, l'ha trasformata, facendola esistere in un modo nuovo di essere, di amare, di sperare, di rapportarsi a Dio e agli altri.

«Dio mio salvatore.» Da questo luogo dall'esperienza di pienezza di salvezza, Maria può guardarsi intorno e vedere la storia. Da lì vede tuttala storia di Israele, le grandi meraviglie compiute da Dio per la salvezza, del suo popolo e può cogliere quelli che il Concilio Vaticano II ha chiamato «i segni dei tempi». A partire dalla propria vita scorge nella storia i segni della speranza, i segni del Vangelo, le anticipazioni del Regno di Dio.

Non si può conoscere il Dio del Vangelo se non si fa esperienza della salvezza. La Vergine l'ha fatta, ha conosciuto il Dio del Vangelo e per questo può proclamare Dio e guardare la storia del mondo, mettendosi dalla parte del mondo.

*Il nostro «Magnificat»*

Ecco allora, la preghiera che la pagina di Vangelo ci suggerisce: «Come tu, o Dio, sei il Dio della mia salvezza? Come io posso cantare il mio magnificat. A partire da quale esperienza di salvezza tu ti riveli a me come il Dio grande, il Dio del Vangelo, il Dio che cambia la mia esistenza dandole una carica di speranza capace di farmi guardare la mia vita e la vita intorno a me con occhi diversi, mettendomi dalla parte del Regno, dalla parte della giustizia, dalla parte degli umili, dalla parte dei poveri?».

Ci dobbiamo chiedere se cantando il cantico di Maria ci mettiamo nella situazione di coloro che ancora lo ascoltano come viva realtà, secondo quanto suggeriscono i versi poetici già citati:

Gli antichi salmi

parevan brillare

di luce nuova

e fondere i colli

e tutti i poveri

ti odono ancora

Mettiamoci di fronte alla preghiera di Maria e chiediamoci quale possa essere il nostro *Magnificat)* con quali parole e in riferimento a quali fatti possiamo esprimerlo; quali siano le grandi opere di Dio nella nostra vita che ci fanno lodare il Signore.

Ciascuno di noi si faccia coraggio e apra il cuore per ricercare i grandi momenti di Dio nella sua vita personale. Pensiamo a ciò che abbiamo ricevuto di bene e di amore dagli altri, agli incontri che ci hanno riempito di gioia e di fede, a partire dal Battesimo fino alle esperienze più recenti, al nostro incontro col Dio della salvezza, col Dio che ci salva, col Dio che rimanderà i ricchi a mani vuote e riempirà di beni gli affamati: per primi noi, affamati e poveri, poi tanti altri che lo attendono.

Domandiamoci da quali pene o gioie segrete ci libera l'incontro con Dio e l'incontro con l'altro. Domandiamoci quali realtà grandiose emergono per ciascuno di noi se ci mettiamo dalla parte della speranza e dalla parte del Regno, e che cosa Dio ci chiede se scegliamo di stare dalla parte dei poveri.